



The american Clooney "gira" in Abruzzo

THRILLER

GIOVANNI GUIDI BUFFARINI

Il killer George e la prostituta

"Tra le nuvole", "L'uomo che fissa le capre", le collaborazioni con Steven Soderbergh. "Confessioni di una mente pericolosa" e "Good Night, and Good Luck" anche in veste di regista. E "Syriana" e il trittico dei Coen Brothers: "Fratello, dove sei?", "Prima ti sposo, poi ti rovino", "Burn After Reading". George Clooney, passo a passo, sta mettendo insieme una filmografia ragguardevole: titoli commerciali e titoli d'essai, di buona, e talvolta ottima, qualità. Contavamo di aggiungere all'elenco di piccole e grandi perle questo "The American". Quando venne annunciato ci sembrò promettente sebbene non originalissimo. Ce ne dichiariamo delusi, il che non significa si tratti di pellicola intollerabile, da sconsigliare con vigore. Lo sceneggiatore Roland Joffe ha lavorato sull'omonimo romanzo di Martin Booth, edito da Newton Compton. Clooney interpreta un killer professionista. Che forse si chiama Jack, forse Edward. O magari né Jack né Edward. Durante la prima sequenza lo vediamo all'opera in Svezia: ne stende un paio. Quindi si sposta in Abruzzo. Il suo misterioso capo lo raggiunge via telefono, gli comunica la missione successiva. Una



THE AMERICAN

Regia di:

ANTON CORBIJN

Con:

GEORGE CLOONEY,
VIOLANTE PLACIDO,
PAOLO BONACELLI

casetta tranquilla, stavolta. Deve assemblare un'arma di precisione che qualcun altro userà. Jack/Edward esegue, mostrando notevole perizia artigiana. E intanto intesse una relazione sentimentale con la prostituta Violante Placido. E discute con il prete del paese (Paolo Bonacelli!). La reticenza e la stasi minacciosa sono i due pilastri su cui è costruito il film. Ignoriamo il passato del personaggio principale, ignoriamo il passato delle figure di contorno. Nei dialoghi più banali, nei frammenti di vita quotidiana risuona una nota inquietante, un campanello d'allarme. Bene così, potreste pensare, se siete di quelli che non s'appagano di soli inseguimenti furibondi no stop, e di effetti digitali. Bene fino a un certo punto, invece. Spira in ciascuna inquadratura un'arietta snob francamente fa-

stidiosa. "Attenzione, questo è un film di genere ma soprattutto un film d'autore. Li cogliete i rimandi all'alta lezione di Sidney Pollack?", rimarca ogni fotogramma. Sì, li cogliamo. E registriamo l'incolmabile distanza dal modello. Clooney vorrebbe/dovrebbe comunicare l'intimorente rovello del sicario dai due o dai mille nomi. Manca l'obiettivo attraversando lo schermo con aria perplessa annoiata. Nella scena di sesso con la bella (e disinvolta) Violante il suo imbarazzo è palpabile. Nelle sequenze d'azione, l'imbarazzo è tutto del regista, così bravo quando raccontò vita musica epilessia disperazione e morte di Ian Curtis, il frontman dei Joy Division ("Control"). Sulmona, Castel del Monte e Castelvechio fanno da sfondo cartolinesco. Il riferimento a Sergio Leone c'entra poco o niente.